

FOTO
art



Daniel Degli Esposti - Gregorio Pezzato

- da un'idea di Fausto Corsini -

LE CASSE RITROVATE

Scritture, immagini ed esperienze della Grande Guerra
"dal basso"



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Modena

SOMMARIO

Premessa	pag. 7
Introduzione	pag. 9
I - Medardo Venturelli: un contadino che diventa soldato Daniel Degli Esposti	pag. 13
II - L'occupazione della Vallarsa: maggio 1915 - giugno 1916 Gregorio Pezzato	pag. 51
III - Pasubio, la montagna dove vivere fu più duro che morire Gregorio Pezzato	pag. 83
IV - Vaifro Agnoli: un medico al fronte Daniel Degli Esposti	pag. 95
V - Pasubio e Vallarsa nelle foto di Vaifro Agnoli	pag. 119
Bibliografia essenziale	pag. 157

I - MEDARDO VENTURELLI: UN CONTADINO CHE DIVENTA SOLDATO

Daniel Degli Esposti

Medardo Venturelli incarna l'atmosfera che avvolge le campagne delle colline emiliane all'inizio del Novecento. Figlio di Gaetano e Giuseppina Colombini, nasce l'8 giugno 1893 a San Dalma-zio, una frazione dell'allora Comune di Monfestino in Serramazzone. Vede la luce alle prime balze dell'Appennino, in una casa colonica, lontano dai bagliori della Belle Époque. Le conquiste della tecnica e i dibattiti degli intellettuali non riecheggiano fra i calanchi di Serramazzone e le valli di Marano, dove i rintocchi delle campane scandiscono le ore della giornata e fissano le tappe della vita.

Le famiglie non si separano, si allargano. I poderi dei mezzadri non sono mai troppo grandi per assorbire il sudore dei parenti più giovani e le stanze non sono mai troppo piccole per ospitare un figlio in più. La somma dei respiri riscalda i sonni d'inverno, ma il conto delle bocche preoccupa i proprietari terrieri: quando il reggitore della famiglia – *al rezdôr* – deve nutrire tanti figli, le consegne dei prodotti sono sempre complete? Fatta la domanda, trovata la contraddizione. Il bisogno di braccia e il desiderio di riempire le lunghe serate spingono a mettere al mondo nuove creature, ma i timori dei padroni costringono i mezzadri a nascondere i bambini.

Il tramonto dell'Ottocento annuncia orizzonti di cittadinanza e bagliori di rivoluzione, ma non vede ciò che si staglia oltre i muri delle fabbriche. I contadini delle colline restano sospesi in una dimensione incapace di esprimersi al di fuori delle stalle, che danno un luogo alle loro veglie filanti. La cittadinanza? Un miraggio, un punto di domanda, una tassa. I diritti non percorrono i sentieri delle campagne; sono solo i doveri a marciare con passo marziale verso le periferie dello Stato, dove le comunità arrancano nel ritmo ciclico dei campi. Le fatiche del quotidiano strappano energia ai corpi e costruiscono un'armonia di miseria. La fame morde: spremere le zolle non basta ad assicurare cibo per tutte le bocche.



Medardo Venturelli, soldato di fanteria, ad Alessandria.



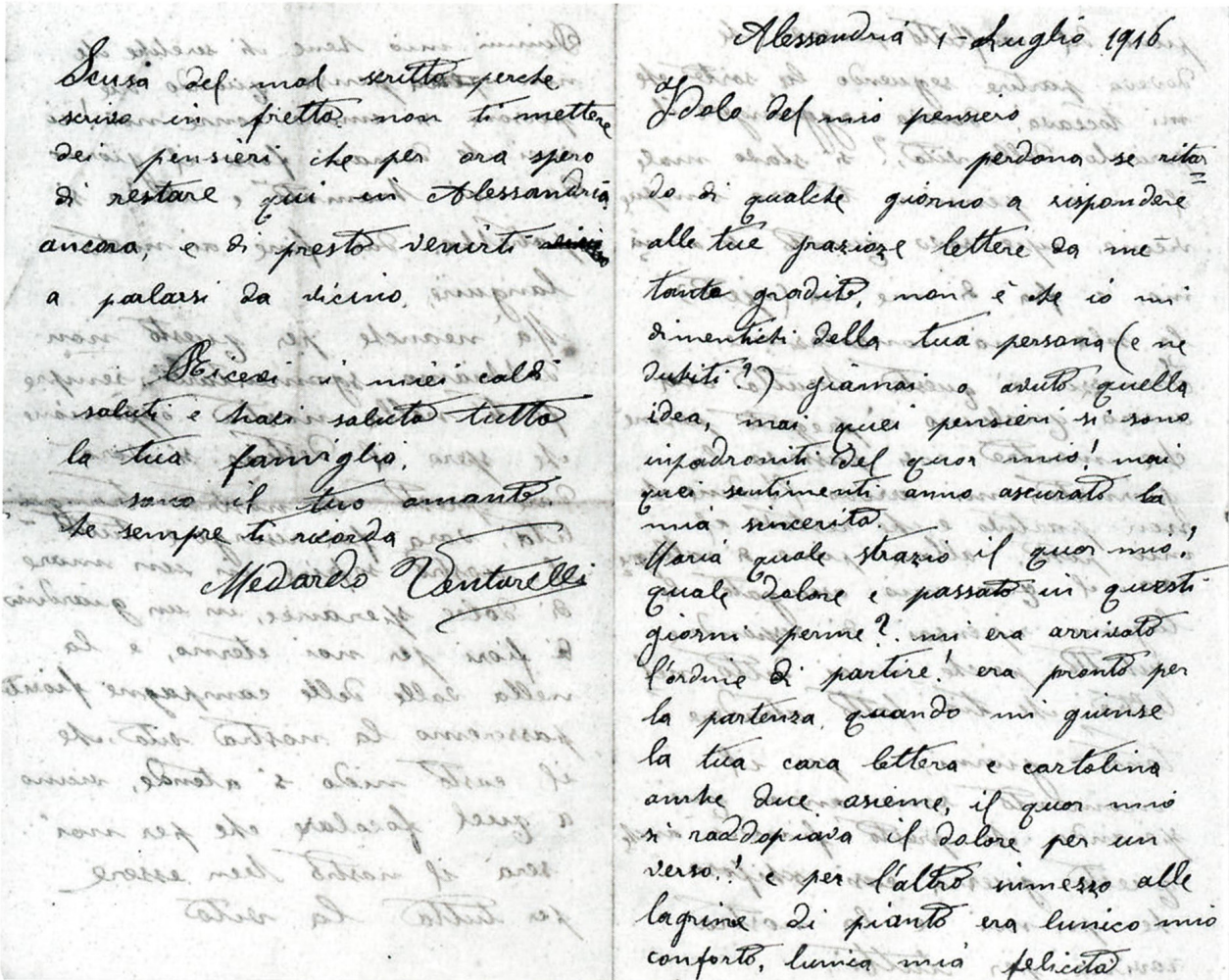
questo cartolina che ritorna
in mezzo a questo foglio, è
un ricordo che si siamo fatto
quando eravamo ai tir
a Guisalla, e ora a te
lo mando, se lo ricevi
volentieri, e mi dirai se mi
conoscerai in mezzo ai altri
quando avrai un giorno di
libertà se ti fai la
fotografia come mi aveva
promesso la ricevo volentieri
nel tramontar dell'aurora
le tenebre e scurità si
avvicinano, e la mia gioia
non la vedo, di che dolore.
vera anche quel giorno
ricevi una stretta di mano
e un caldo saluto, il tuo
Medardo Venturelli

CARTOLINA POSTALE
GEVAERT

Fronte e retro di una cartolina postale inviata da Medardo Venturelli ad Albina Borelli.

Nell'epistolario di Medardo questo luogo comune, che caratterizza le lettere di parecchi soldati italiani, emerge soltanto in maniera indiretta: la missiva del 1 giugno 1916 offre l'unico riferimento inequivocabile alla condanna della supposta "indole traditrice" femminile.

Nelle settimane successive Maria non smette di confidargli le proprie sofferenze e lo convince della fedeltà attraverso il dolore. Medardo si dimostra intenerito e risponde con profonda compassione⁸, ma poi è travolto dal corso degli eventi.



Alessandria 1 luglio 1916

Idolo del mio pensiero

perdona se ritardo di qualche giorno a rispondere alle tue preziose lettere da me tanto gradite, non è che io mi dimentichi della tua persona (e ne dubiti?) giamai o avuto quella idea, mai quei pensieri si sono impadroniti del quor mio! mai quei sentimenti anno oscurato la mia sincerita. Maria quale strazio il quor mio? quale dolore e passato in questi giorni per me? mi era arrivato l'ordine di partire! era pronto per la partenza quando mi giunse la tua cara lettera e cartolina ambe due assieme, il quor mio si raddoppiava il dolore per un verso! e per l'altro in mezzo alle lagrime di pianto era l'unica mio conforto, l'unica mia felicità. pieno del colflitto pensavo che doveva partire seguendo la sorte che mi toccava! doveva raggiungere il pericolo della vita? si stava male il mio pensiero ti era sempre vicino ripensavo quanto si amiamo e fra di me era (ripeto) la sola mia consolazione. In mezzo à questa brutta ora ancora qualcuno à pregato permè che mentre così passavo la giornata, mi arrivo l'ordine che non partivo e che restavo al mio posto, allora pieno di rallegranza, il quor mio sciugato le lagrime ripensai di rispondere subito perche miai detto nell'altra che tio fatto attendere tanti giorni, e per il momento sono ancor qui sperando che presto finirà anche questa guerra così schifosa che per noi e la nostra rovina per tutti. [...] Scusa del mal scritto perche scrivo in fretta non ti mettere dei pensieri che per ora spero di restare qui in Alessandria ancora, e di presto venirti a parlarsi da vicino.

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cartolina postale italiana in franchigia
Corrispondenza da *ITALIA*

Cognome *Venturelli* - *Medardo*
Nome
Grado *Sergente*
Reggimento *38. Regg. d'Artilleria*
Arma
Compagnia *4. Compagnia*
Squadroni
Batteria *32. Batterie*
Ripartizioni *Zona di Guerra*

Stampa circolare: *MODENA 29. 8. 16.*
Stampa quadrata: *ITALIA*

Ala *Signorina*
Borelli Maria
Comune di Marano sul
Panaro, per Ospitaletto
Prova di Modena, casa calzone

Zona di Guerra 24. 8. 1916

Mia cara

Sempre ricordandoti, abbi i miei
profondi saluti tuo per
sempre

Venturelli Medardo

Cartolina di Medardo Venturelli ad Albina Borelli, 24 agosto 1916.

La tempesta del dubbio lo coglie al tramonto dell'estate. Medardo torna a temere l'azione seduttrice degli «imboscati» e chiede a Maria rassicurazioni sulla sua fedeltà. Nella lettera del 10 settembre il giovane esprime tutta la sua soddisfazione per le parole dell'amata: all'orizzonte della coppia si aprono le porte di un "matrimonio riparatore" carico d'amore.

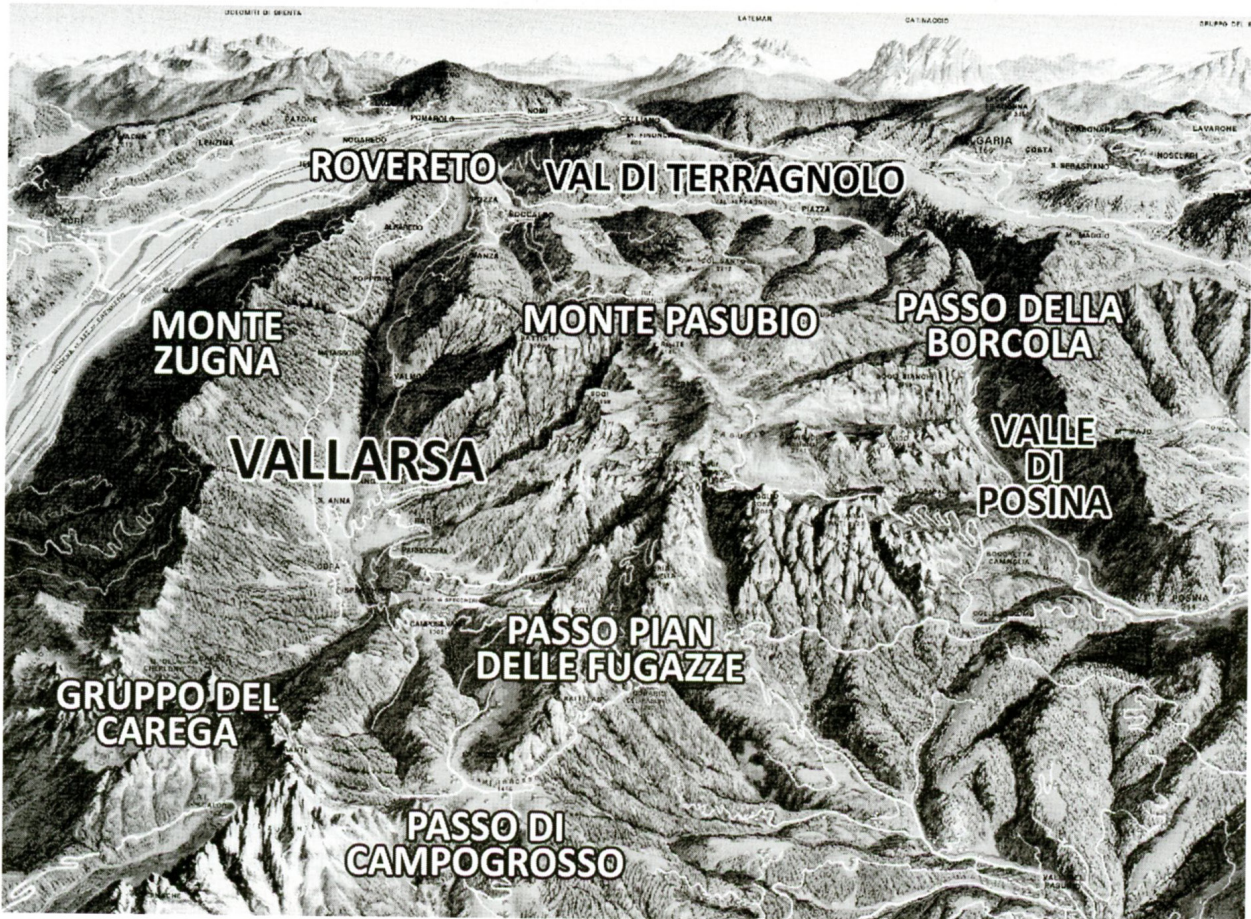
Zona di guerra - 10-9-1916

Mia cara amante

[...] Ora sento di quanto mi nari, e allora lasciamo in parte di quanto ti chiedevo per essere sicuro dei fatti miei, sentendo che sei stata con me solo, e assieme alla tua lettera è ricevuta quella della mia famiglia dove sento che anche loro sarebbero contenti che potessi venire a sposarti, ora si guarderà se potremo in qualche modo unirli. Dunque mio padre mi dice che ci è stato tuo padre a casa mia per vedere come si poteva fare. Lui ci ha risposto che sarebbe molto contento se potessi venire a sposarti. Ora mio padre mi ha scritto dicendomi che va dove vuol andato per vedere se può ottenere di farmi venire io ciò risposto che vada e se vede che verrà concessa, preparerete assieme a miei e tuoi genitori quel poco necessario affinché al mio arrivo sarà meno lavoro

II - L'OCCUPAZIONE DELLA VALLARSA: MAGGIO 1915 - GIUGNO 1916

Gregorio Pezzato



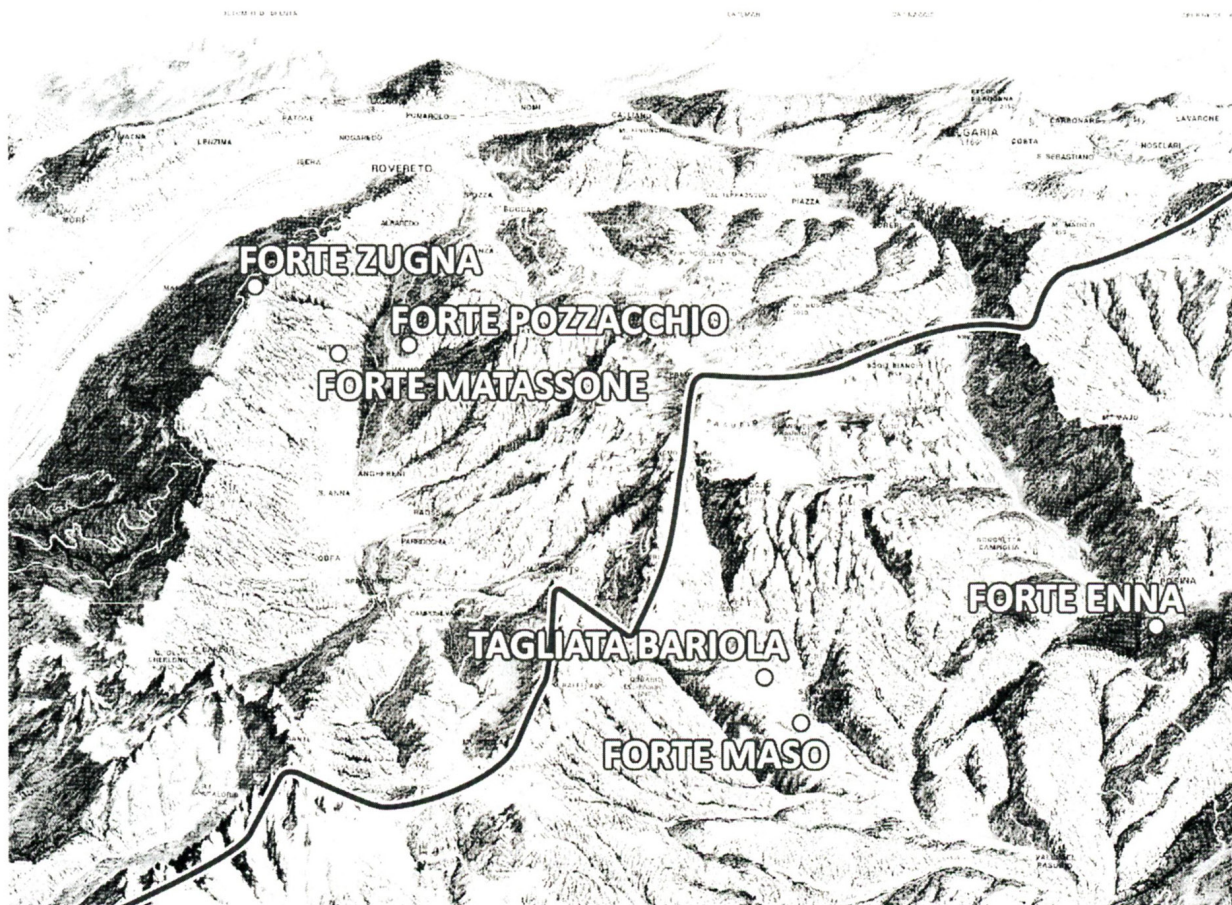
III - PASUBIO, LA MONTAGNA DOVE VIVERE FU PIÙ DURO CHE MORIRE

Gregorio Pezzato

Quando Vaifro Agnoli arriva sul Pasubio, probabilmente salendovi da quella che oggi viene chiamata la "Strada degli Eroi", la guerra che si stava combattendo era più contro il freddo e la neve che contro gli austriaci. Le sue foto del Pasubio e della Vallarsa ci mostrano panorami innevati e paesi dalle case sventrate o bruciate, popolate solo da militari. Il Pasubio, la cui altitudine massima è rappresentata da cima Palon (m 2.236), è un massiccio delimitato da tre valli: la Vallarsa, la val di Terragnolo e la valle del Posina. Si innalza bruscamente dalla pianura veneta alle spalle di Schio e termina, degradando, nei pressi di Rovereto.

Lungo le sue balze e lungo quelle del vicino Gruppo del Carega, con il sottogruppo del Sengio Alto, correva il confine fra Impero d'Austria - Ungheria e Regno d'Italia.

Proprio per la sua posizione geografica e per la presenza di tre passi "chiave", quello di Campogrosso, quello del Pian delle Fugazze e quello della Borcola, che avrebbero potuto consentire il transito degli eserciti, in un senso o nell'altro, erano state costruite, a difesa, diverse fortezze. Di queste, quelle sul versante italiano, seppur obsolete, erano armate e pronte all'uso. Quelle sul versante austriaco, invece, o erano in corso di costruzione o erano ferme alla fase di progettazione. In loro vece, era stata nel frattempo realizzata una rete di "casermette", che si estendevano, ad arco, dalle pendici più settentrionali del Pasubio al Passo di Campogrosso.





Ufficiali in posa vicino al mortaio da 149 A (cfr foto a pag. 130).



Baraccamenti e trinceramenti sui Roccioni dei Sogi poco lontano dal Soglio dell'Incudine.